

Da una scintilla un vulcano di luce

Luigi Delfi, la sua storia e la sua impresa di Economia di Comunione

A dare il benvenuto alla Ecie – azienda produttrice di fanali con sede a Lainate –, non passa di certo inosservata la grande vetrata in vetro policromo che rappresenta la condivisione, il lavoro e il pane per tutti, ovvero la comunione messa in moto dall'economia. A volerla è stato Luigi Delfi, uno dei fondatori di quest'azienda italiana, tra i primi fornitori delle più importanti case motociclistiche internazionali, dal Giappone agli Stati Uniti. E con una sua sede in Cina. È la prima impresa italiana, nata nel 1991, che, nel suo statuto, ha aderito ai principi dell'Economia di Comunione.

Dal paese di Nerviano, nell'hinterland milanese, ai ricordi di famiglia unita ma presto divisa dalla malattia e dalla scomparsa del papà, dal lavoro infaticabile della mamma ai pomeriggi nell'aia del casolare dei nonni, ai gesti generosi di quanti li avevano aiutati. Tutto questo sembra che per Luigi Delfi non abbia il vago sapore di un ricordo ma quello di un modo di essere, che poi riverbera in gratitudine e in determinazione nel lavoro di una vita. Che si tratti di disegnarli – come negli anni alla Pagani –, o di produrli principalmente per moto, ma anche ad uso civile, nautico o aerospaziale, i fanali nascondono nel loro stesso meccanismo un “senso pieno” perché per avere una buona luce occorre un insieme ordinato di prismi distinti ma saldamente uniti. Così nel team della Ecie di cui Anna – sua moglie e anima di questo gruppo di lavoro –, dal 2003, e poi sempre più in crescendo, lo ha affiancato sua figlia Erika che «il desiderio di “lavorare con papà” – racconta Luigi – lo aveva già affidato ad uno dei temi scritti alle elementari».

A 14 anni Luigi ottiene il suo primo lavoro. Si tratta della Pagani, un'importante ditta italiana di fanali e indicatori, nella quale scopre la sua passione per il disegno. Trascorrono pochi anni e realizza il suo primo



Andrea Monchello

progetto – un fanale in gomma anziché in plastica –, ma l'idea, seppur innovativa, non può portare il suo nome perché non si è ancora diplomato. In quegli stessi anni conosce Anna, la donna che diventerà sua moglie. Ma nella storia di Luigi un incontro risulterà decisivo: quello con Chiara Lubich. A distanza di pochi giorni, nel luglio del 1991, dopo la morte dello zio e la scelta di lasciare il lavoro trentennale in Pagani come dirigente per buttarsi in una nuova impresa, sente parlare la Lubich di Economia di Comunione. «La sua – racconta – è sta un'intuizione dirompente in me». È appena tornata dal Brasile, dove ha visto la condizione in cui versano i poveri nelle favelas e «interroga gli imprenditori proponendo di abbracciare la filosofia della condivisione di un terzo dell'utile con chi è più povero». «In me ha fatto subito presa perché provengo da una famiglia che conosceva il valore del sacrificio».



Gli operai della filiale della Ecie in Cina.
A sin.: uno scorcio dello stabilimento a Lainate.
A fronte: Luigi Delfi con la figlia Erika.

Nasce così un sodalizio a distanza con la Lubich, fatto di lettere con richieste di consigli e di pronte risposte ad andare avanti. «Ogni passo che ho fatto per la nuova azienda lo confrontavo con Chiara», racconta.

Ma la vita riserva altre sorprese. Mentre la famiglia si trova in vacanza in Alto Adige, nella Valle Aurina, «scopro che mia moglie ha un tumore ed è sempre lì che conosco, grazie a don Emilio, padre Claudio della missione di Shafina in Etiopia». Anna guarisce e così, nel 1995, Luigi intraprende con la parrocchia un viaggio in Africa,

a Shafina, dove si sta lavorando per costruire una chiesa gemellata con Nerviano. Un viaggio che lo segnerà e a cui deciderà di continuare a puntare la bussola del cuore per costruire una casa di accoglienza per giovani seminaristi. Ma il piccolo vulcano di luce, lo stesso che Chiara gli ha insegnato a non lasciar morire nell'egoismo, ma di coltivare nel dono agli altri, in modo gentile, continua a portare i suoi frutti. Arriva così il tempo delle scelte, di lasciare i soci e di proseguire in proprio nella ECIE, e nel 2005 di buttarsi in una nuova sfida: la Cina. «Produrre in loco per il mercato cinese, ma l'attenzione alla persona doveva continuare ad essere il faro del nostro agire – continua la figlia Erika –, riproducendo nella sede cinese lo stesso ambiente familiare e con le 8 ore di lavoro che abbiamo in Italia». Una sfida ancora aperta, soprattutto in tempo di crisi in mondiale in cui è facile cedere a facili compromessi. «Per questo motivo oggi l'Economia di Comunione proposta da Chiara – conclude Luigi – diventa sempre più una necessità a cui far appello prima di tutto come persone, perché dà la possibilità di offrire il proprio contributo nell'agire economico». ■